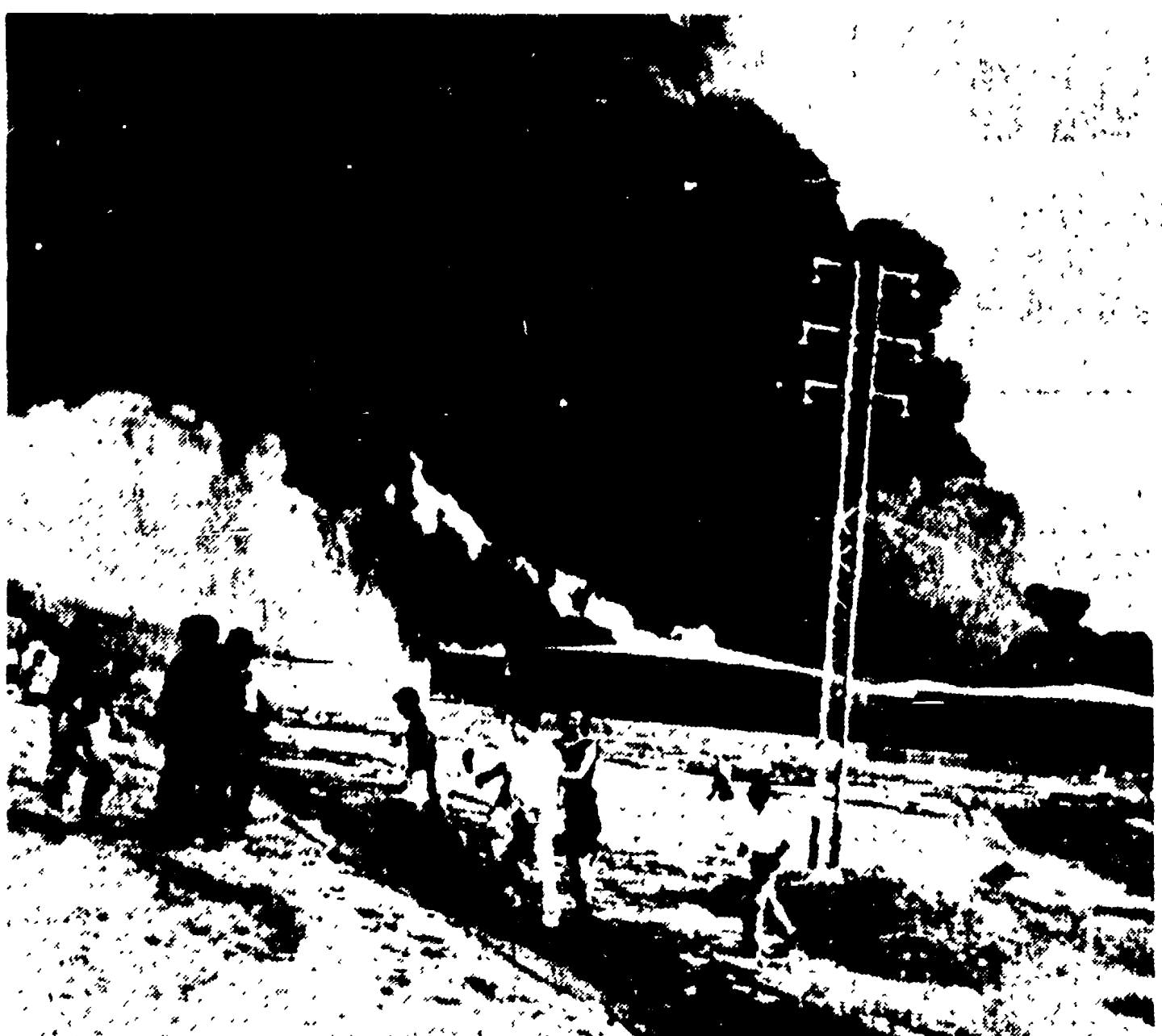


LA TRAGEDIA DELLA PETROLIERA ITALIANA ESPLOSA NEL GOLFO PERSICO



La disperazione della moglie di Salvatore Noto, una delle vittime palermitane.



La petroliera italiana «Luisa» nascosta alla vista da alti serbatoi di carburanti sta bruciando. Nell'incendio ventotto membri dell'equipaggio hanno perduto la vita e la moderna unità — aveva appena 3 anni di servizio — è andata distrutta.

Sono solo tredici gli scampati al rogo

La nave era sottocarico per il trasporto di 25 mila tonnellate di petrolio grezzo — Due le vittime iraniane — Il coraggioso comportamento dell'equipaggio e del comandante della nave ha evitato danni incalcolabili al porto

Nostro servizio
TEHERAN, 6. Ventotto, dei quarantun membri dell'equipaggio della petroliera italiana «Luisa», sono scomparsi con i rottami fiammiferi della loro nave naufragata da un'esplosione e da un incendio ieri pomeriggio nel porto di Bandar-Abbas nel Golfo Persico. Gli iraniani si trovano ricoverati in ospedale per le ustioni; ecco i nomi: primo ufficiale Nello Garderoli da Meta di Trento, secondo ufficiale Giorgio Portoghesi da Alessandria della Rocca, allievo Leonardo Barbagallo da Giarre, telegrafista Emmedeo Lo Giudice da Porto Empedocle, medico Raffaele Mirano da Bari, marinaio Leo Scarpia da Palermo, marinaio Nicola Pavaloro da Palermo, elettricista Giampietro Pota da Dolo, carbonaio Giuseppe Migliorino da Scilla, ambasciatore Ivo Moretto da Portofino, mozzo Francesco Giannini da Molfetta, macchinista Marcello Albertani. In particolare il Moretto e l'Albertani sono stati tratti in salvo da una nave olandese che stava allontanando precipitadamente dal porto insieme con altre unità, sottratti al crollo delle fiamme che si propagavano dalla petroliera.

Con i ventotto marinai — per la maggior parte siciliani — deceduti nell'esplosione, è che il capitano, Lazzaro Pota, il cui corpo non è stato ancora recuperato ufficialmente sia lui che gli altri marinai dell'equipaggio per la tremenda sciagura hanno dato per dispersi fino a quando non verranno ritrovati i resti, che non consentono l'identificazione. Due, invece, sono i morti accertati: il doganiere e un impiegato della società nazionale iraniana petroli, che presenziavano alle operazioni di carico nelle

Le condoglianze di Saragat e Moro

Il Presidente della Repubblica ha inviato al ministro della Marina Mercantile, sen. Giovanni Agnelli, il seguente telegramma: «Profondamente rattristato per la grave sciagura occorsa alla petroliera «Luisa», esprimo vivo cordoglio ai congiunti dei scomparsi e fervidi voti di recupero per i feriti, nella speranza che il Paese ed il Governo avranno particolarmente sollecitata questa ora di lutto con la grande famiglia della Gente del Mare».

Dal canto suo l'on. Moro ha telegrafato al sen. Spadolini per esprimere il cordoglio personale e del governo alle famiglie dei marinai deceduti nell'esplosione della petroliera «Luisa».

Il presidente del Consiglio ha altresì prestato il ministero di formulare i migliori auguri ai feriti e di adoperarsi per ogni possibile assistenza.



Alcuni dei superstiti mentre attendono i primi soccorsi.

In lutto la gente del mare di Sicilia

Solo un mozzo di 19 anni è salvo dei 17 marittimi dell'Isola imbarcati sulla «Luisa» — Il dolore delle famiglie — La nave era iscritta al compartimento di Palermo ma era di proprietà di una società veneziana



Nove marinai, tutti palermitani, imbarcati sulla petroliera «Luisa» e che risultano dispersi, in seguito all'incendio che ha distrutto l'unità nel porto di Bandar Manshour. Le vittime rispondono ai nomi (da sinistra a destra e dall'alto in basso) di: Carlo Carozza, Pietro Undlemi, Angelo La Mantia, Nicola Gastoni, Salvatore Noto, Giannimmo Vincenzo, Ignazio Vassallo, Salvatore Cricchio, Lo Bello Francesco (Telefoto A. F.).

Dal nostro corrispondente

PALERMO, 6. «Era una nave bellissima, moderna, un vero gioiello... aveva solo tre anni... una magnifica petroliera... è terribile, è spaventoso... tutti quei morti...». Così, tra le lacrime, continua a ripetere da ieri notte la signora Laura Costanti, titolare della agenzia C.O.S.A.R.M.A. (Compagnia sicula armamento) proprietaria della «Luisa», la petroliera da 31 mila tonnellate distrutta da un gigantesco rogo a Bandar Manshour nel Golfo Persico. Se l'ultimo ruolo di bordo, che è di appena 4 giorni fa, non aveva subito variazioni al momento del disastro, sono 17 su 41 i marinai siciliani coinvolti nella terribile sciagura. Di essi, per quello che risulta fino a questo momento, se ne è salvato soltanto uno, Nicola Pavaloro, 19 anni, mozzo, domiciliato nella borgata palermitana di Sferacavallo al numero 22 di via dei Barcaioli.

La famiglia Pavaloro ha appreso, oggi, alla radio col notiziario delle ore 13 la notizia che Nicola è salvo. Quando lo annunciò ha fatto il nome del giovane mozzo come quello di uno degli scampati, la madre è svenuta. Pochi metri accanto, in un'altra modesta abitazione, la famiglia di Giannimmo Tranchina, di 40 anni, fuochista, scoppiava in lacrime in un pianto doppio. Il

loro familiare — il Tranchina lascia moglie e due figli — è stato dato per disperso e probabilmente è rimasto ucciso nella terribile esplosione. Pavaloro e Tranchina i marinai palermitani coinvolti nel disastro sono dieci. Gli altri sette sono di diverse zone dell'isola. La gente del mare della Sicilia, le popolazioni dell'isola partecipano al grave lutto. La costernazione è generale.

L'elenco completo dei componenti l'equipaggio era stato fornito poco prima dell'alba di oggi dalla agenzia marittima Marcus di Palermo che per conto della C.O.S.A.R.M.A. aveva provveduto all'ingaggio della maggior parte dei marinai. Mentre consegnava l'elenco dei 41 ai giornalisti il titolare dell'agenzia è scoppiato anche lui in un pianto doppio.

Il fatto che una petroliera iscritta al compartimento navale di Palermo e appartenente ad una società con sede legale nella regione abbia un equipaggio soltanto in parte siciliano non deve meravigliare. In effetti, esiste nella regione una legislazione particolare in materia armatoriale, che invoglia gli industriali del settore ad approfittare delle notevoli agevolazioni che vengono riconosciute in favore delle società che abbiano sede, anche soltanto legale, nella

regione.

g. f. p.

Lo scandalo dei terreni concessi dall'INPS

Questi i soci delle «cooperative di lusso»

Ne fanno parte alti funzionari dello stesso ente e di ministeri

Siamo in grado di fornire un elenco completo dei soci delle «cooperative di lusso», quelle, cioè, che otterranno dall'INPS a prezzi vantaggiosissimi aree fabbricabili il cui valore fu ritenuto dall'Ufficio tecnico erariale fino a quattro volte superiore. L'operazione — come appunto prova l'elenco che qui pubblichiamo — arrecò all'INPS un danno netto di mezzo miliardo, andò ad esclusivo beneficio di altissimi funzionari, oltre che dello stesso ente, di vari ministeri.

Gli elenchi si riferiscono agli atti costitutivi delle cooperative, il che significa, ovviamente, che possono comprendere persone che abbiano potuto successivamente recedere dalle società, senza che ciò smuova affatto la gravità delle responsabilità dell'INPS, le cui attività sono al vaglio della magistratura dopo lo scandalo dei bimbi che caddero in appalto.

COOPERATIVA «C.A.L.M.» (alti funzionari INPS): dott. Aldo Cattabriga; sign. Maria Cristina Cattabriga; dr. Mario Leggeri; dr. Aldo Leggeri; ing. Michele Ruffo; sign. Silvana Ruffo in Pani (poi sostituita dal marito, colonnello Alberto Pani); Francesca Romana Bernardini in Rossini; Vincenzo Rossini (poi sostituito dalla signora Fortunata Buoncompagni); Emilio Caracciolo di Sarno; Fabrizio Caracciolo di Sarno (poi sostituito da Vincenzo Caracciolo di Sarno); Enrico Brugo (poi sostituito da Agostina Brugo).

COOPERATIVA «STROMBOLI» (composta di alti funzionari del ministero degli Interni e di altri dicasteri): avv. Michele De Tura; dott. Gesualdo Barletta; dott. Raffaele Roberti; comm. Guido Leto; dott. Mario De Simone; dott. Giuseppe Cimino; dott. Sebastiano Perrotta; dott. Tommaso Napolitano; prof. Aldo Cimino; prof. Aldo Spirito; signora Elena Rocca; avv. Alessandro Nuzzo; dott.ressa Disma Leto; prof. Salvatore Valitutti; dott. Mario Vitello.

COOPERATIVA «ALBARO» (dipendenti del ministero della Pubblica Istruzione): prof. Michele Carale; prof.ssa Luisa Brusati; prof.ssa Vittoria Novelli; dott. Ugo Todini; prof.ssa Annamaria Teramo; prof.ssa Angelica Ranzullo; prof.ssa Bianca Maria De Maria; prof.ressa Livia Ganassini; prof.ssa Lidia Gigliotti; professor Aldo Romano.

COOPERATIVA «APTA AEDES IN URBE» (funzionari dell'INPS): dott. Enrico Bonatti; avv. Giorgio Cannella; ing. Giovanni Carbone; avv. Antonio Cianfrone; comm. Giorgio Goldstein; ing. Raffaele Mettini; dott.ressa Disma Leto; prof. Salvatore Valitutti; dott. Mario Vitello.

COOPERATIVA «CARAVELLA» (dipendenti di vari ministeri): dott. Riccardo Cecchi; Edo Torri; dott. Nicola Giannella; dott. Renato Daciano; ragioniere Luigi Scabbio; dott. Enzo Riccardi; Alessandro Morabito; Ermanno Bronzini; dott. Giorgio Corzi; Livia Millett. **COOPERATIVA «CASA SPERNA»** (funzionari INPS): dott. Franz Mattia; comm. dottor Armando Cardamone; dr. Aldo Cattaruzza; dott. Maurizio Schimmi; dott. Girolamo Sannicandro; dott. Filiberto Filippi; dott. Giovanni Giorgi; dott. Antonio Accampora; dott. Luigi Luzzi; dott. Domenico Caiati.

«NETTUNO» (funzionari Ministero della Marina): ammiraglio Gerardo Galatà; comandante Stefano Nurra; Ten. di Vasc. Giovanni Galatà; dott. Vincenzo Solano; ammiraglio Carlo Dei Berti; colonnello Alfredo D'Alì; Generale medico Tommaso Casselli; ammiraglio Massimiliano Vietini; Ten. di Vasc. Marco Montanaralla.

COOPERATIVA «ROMANA DOMUS MARINA» (alti gradi della Marina ed altri): ammiraglio Massimo Giosi, maggiore dott. Stefano Ettore, maggiore dott. Giuseppe Di Casona; ten. dott. Antonio Punzi, colonnello Gaetano D'Adamo, maggiore Ugo Perris, avv. Filippo Brusca, architetto Leonardo Musumeci, comandante Francesco De Sarzana, avv. Salvatore Brusca.

COOPERATIVA «AD AEDIFICANDUM PRAEVIDENTES» (funzionari INPS): dott. Simmonetto Ambrosi, avv. Ernesto Bolognese, Manlio Bottari, dott. Paolo Crifo, dott. Pietro Di Giovanni, dott. Vincenzo Di Puma, sign. Maria Luisa Marzina, avv. Giorgio Martini, avv. Arnaldo Quartaroli. **COOPERATIVA «SAN CARLO»** (professionisti e impiegati): dott. Giulio Angiolino, avv. Mario Colamartino, dott. Giovanni Dettori, dott. Vincenzo Riotta, dott. Italo Magliorelli, geom. Luigi Brusca, prof.ssa Giulia Bonanni, Ennio Sica, prof.ssa Antonietta Robiotti, sign. Rosa Sannicandro in Spadone, Giovanni Pasquini, Alberto Mastrolucchi, Clemente Morrelli, Luciano Pasquini, Filippo Aviglia.

Il convegno a Palermo dei «cassazionisti»

Anticomunismo e no alla riforma del Consiglio della Magistratura

Negata l'esistenza di una crisi della giustizia

Dalla nostra redazione

PALERMO, 6. Gravi e ripetuti attacchi alle numerose proposte di legge per una riforma in senso democratico del Consiglio superiore della Magistratura sono stati mossi, questa mattina, a Palermo durante un convegno dei giudici delle quattro Corti siciliane, indetto dall'Unione magistrati italiani, che raccoglie i giudici dei più alti gradi. Di qui a rifutare ogni critica sullo stato della giustizia e naturalmente a negare l'esistenza di una crisi il passo è stato breve, fino ad arrivare a punte estreme di anticomunismo. Alla riunione dava un tono di ufficialità la presenza del primo presidente aggiunto della Cassazione, Vista, e del vicepresidente del Consiglio della magistratura, Rocchetti, i quali — in una riunione con il sostituto procuratore generale di Palermo, Sesti, con il senatore d.c. Alessi (si, proprio lui, il difensore dei monaci banditi di Mazzarino) e con il costituzionalista di c. Virga — sono stati i protagonisti degli attacchi allo stato attuale di riforma.

Il primo presidente della Cassazione ha detto che, più che di penuria di mezzi a disposizione, bisogna parlare di «crisi morale di una parte della magistratura» che, linciata con ingiusti attacchi, deve «risalire nella considerazione e nel prestigio dell'opinione pubblica». Di rincalzo, Rocchetti ha detto che si parla di crisi della giustizia senza chiarezza di idee: da qui il compito dell'UMI (in esplicita polemica con l'Associazione magistrati) di «formare l'opinione pubblica».

Lasciato quindi a Virga il compito di giustificare «tecnicamente» il rifiuto di ogni riforma e del principio della proporzionalità delle rappresentanze nel Consiglio, la palata della stufata demagogica è passata al consigliere di Cassazione, Sesti, il quale ha detto chiaro e tondo che di riforma del Consiglio non bisogna neppure parlare e tanto meno prima che sia fatta la riforma dell'ordinamento giudiziario e dei codici di rito.

Perché mai? Ecco la spiegazione nelle testuali espressioni del dottor Sesti: «ai lunghi e profondi silenzi intorno ai problemi della giustizia... sono succeduti improvvisamente in questi ultimi tempi alti clamori, spesso incompresi e talvolta interessati ispirati o dal mal celato torcicollo di talune correnti politiche nel quadro della più vasta, tenace e lenta battaglia diretta a demolire per non edificare, oppure dalle affannose reazioni di altre correnti sorprese e preoccupate dall'azione repentina della magistratura». Insomma: «non ci sono caren-

ze di coscienza, di costume, di dottrina, di umana consapevolezza» dei magistrati, «come del resto tutti possono constatare» e la riprova che non di crisi della giustizia bisogna parlare, ma semmai soltanto di «disaffezione», e che «nei giudici non si sono offuscate le virtù d'animo e di intelletto» si sarebbe avuta in questi giorni «con l'unanime dissenso, la profonda amarezza, la mortificazione accorata che ha destato in ognuno di essi (dei magistrati ndr) lo spettacolo offerto dall'ultimo degli ingiusti, capziosi attacchi diretti alla Cassazione, orgoglio della cultura giuridica italiana».

E allora chi è che parla di crisi, e chi è interessato alla riforma del sistema elettorale per la nomina dei membri togati della magistratura? Per Sesti, evidentemente, soltanto «chi si ripromette di conseguire interessi vantaggi, anche come momento intermedio di un programma di totalitaria conquista del potere e coloro che orchestrano i postumi nelle corali richieste di riforma, giovandosi anche degli utili idioti». Vale a dire dei magistrati più moderni e consapevoli della profonda crisi della giustizia nel nostro paese.

Il compito di concludere in bellezza l'adunanza è stato assunto da Alessi, il quale, a un certo punto, sventolando con insolenza nell'aula magna del Palazzo di Giustizia di Palermo il testo del progetto di riforma del Consiglio superiore che reca le firme dei compagni Guidi, Ingrao e di altri membri del gruppo comunista della Camera, si è abbandonato a un volgare comizio contro il PCI, contro l'elezione diretta dei giudici, contro le rappresentanze proporzionali nel Consiglio, ecc., con espressioni al limite della decenza politica (come quando, con un gusto tutto suo, Alessi si è chiesto che dopo i consigli di fabbrica, avremo i consigli di carcere per giudicare i magistrati).

Dopo il comizio di Alessi, la riunione si è sciolta, ma alcuni giovani magistrati presenti al convegno dell'UMI, lasciando imbarazzati l'aula magna, hanno tenuto a dichiarare, con denigrate espressioni, di non far parte dell'Unione che, del resto, anche a Palermo raccoglie soltanto un'elementare minoranza di giudici. Quegli stessi che hanno denunciato e rinviato a giudizio per questa non autorizzata quindici medici palermitani, che avevano lanciato due mesi fa un appello alla cittadinanza perché contribuiva alla selezione per un ospedale al Vietnam del Nord.

Giorgio Frasca Polara